

*Prefazione*  
*di Walter Veltroni*

Sono trascorsi cento anni dall'elezione di Ernesto Nathan a sindaco di Roma. Le vertiginose trasformazioni prodotte nel mondo da un secolo drammatico e sconvolgente fanno apparire la Roma e l'Italia di Nathan lontane dal nostro orizzonte. Eppure la sua figura, che si staglia come emblema di correttezza e trasparenza nell'azione politica e nella gestione della cosa pubblica, assume ancora oggi una sua bruciante attualità.

Ernesto Nathan – questo sindaco «anomalo» per la città di Roma, perché inglese di nascita, ebreo e massone – impresse alla sua attività di amministratore i tratti di una integrità morale che gli veniva riconosciuta da amici e avversari. Non pose però a fondamento del suo impegno di sindaco solo la compilazione oculata e trasparente dei bilanci, che considerò invece come uno strumento e una garanzia per rinnovare e sviluppare la città, per migliorare le condizioni di vita dei romani. Nei sei anni in cui Roma venne governata dalla giunta democratica da lui diretta, si delinearono nuove scelte urbanistiche e si realizzarono importanti innovazioni nei servizi pubblici e nel campo dell'istruzione e dell'edilizia scolastica, ma credo che lasciato fondamentale di quegli anni rimanga il processo di democratizzazione che per la prima volta investì la città. Momento significativo ne fu il referendum popolare del 1909 – il primo che si svolse a Roma – per l'approvazione del progetto di municipalizzazione dei servizi di trasporto e di energia elettrica, che era stato elaborato dal-l'assessore Giovanni Montemartini. Le iniziative popolari e le associazioni di quartiere, che di lì presero avvio, dettero vita ad una rete di connessioni tra i cittadini romani e l'Amministrazione capitolina, la quale si pose immediatamente, nei confronti delle loro richieste e sollecitazioni, in un atteggiamento di ascolto e di attenzione. E un tassello quanto mai significativo dell'impronta democratica che la giunta Nathan impresse alla vita della città e delle istituzioni

capitoline è costituito dall'approvazione in Consiglio comunale del piano regolatore che disegnava per la prima volta organicamente le linee lungo le quali doveva procedere l'espansione della città. Era una novità assoluta, poiché i precedenti piani regolatori non avevano fatto altro che ratificare la situazione urbanistica esistente.

Quasi cento anni dopo, il 21 marzo 2006, il Consiglio comunale di Roma ha approvato il nuovo Piano Regolatore Generale che è il secondo, dopo quello voluto da Nathan, ad essere approvato democraticamente. D'altra parte, pur nell'ambito di una realtà cittadina completamente diversa, ampio spazio e rinnovato interesse hanno da alcuni anni a Roma le iniziative sociali e culturali, i momenti di confronto e di partecipazione democratica, che rendono davvero viva e libera la vita della città. E anche qui, secondo me, può essere colta l'attualità delle idee e delle scelte del sindaco Nathan.

Ma Ernesto Nathan non è stato soltanto il sindaco di Roma. Anzi, tale incarico giunse nella fase conclusiva della sua lunga e complessa vita politica che è stata un percorso per molti versi accidentato e che lo ha visto diventare uno dei protagonisti del mondo democratico dell'Italia postunitaria.

Il libro di Nadia Ciani segue questo percorso in un continuo rimando tra la sua vicenda personale e le vicende e i protagonisti della realtà italiana e romana di quei decenni, riuscendo bene a farci rivivere il clima e i dibattiti che ne hanno contraddistinto l'epoca. Frutto di attente ricerche, il libro si snoda lungo le tappe della vita di Nathan, dagli anni dell'infanzia e dell'adolescenza fino alla maturità ed alle sue numerose esperienze politiche: consigliere provinciale a Pesaro, per lunghi anni consigliere comunale a Roma, fondatore della Società «Dante Alighieri» e soprattutto gran maestro della Massoneria. È messo chiaramente in luce anche come l'adesione agli ideali di Mazzini, da cui trasse il suo profondo senso del dovere e di una vita privata e pubblica da condurre secondo i principi di una elevata moralità, si sia combinata in lui con un pragmatismo che lo ha portato a misurarsi con la concretezza del fare politica. La dura e vibrante condanna che Nathan pronunciò contro i gravi episodi di corruzione verificatisi in epoca crispina si è intrecciata con il paziente lavoro all'interno dei molteplici tentativi per costruire una unità di intenti e di azione tra le diverse voci del movimento democratico di quegli anni, al fine di costruire un'alternativa di progresso sociale e politico per l'Italia. Prova ulteriore di questo connubio, che in lui fu fortissimo, tra prospettive ideali e azione concreta si rintraccia nelle pagine del libro dedicate al puntiglioso impegno, da lui profuso nel corso di lunghi anni, per la diffusione del pensiero di Mazzini e per la ricerca e la pubblicazione dei suoi scritti. Per condurre a

termine questo lavoro, cui noi oggi dobbiamo la possibilità di conoscere l'intera opera mazziniana, Nathan ha infatti dovuto spesso fronteggiare e combattere posizioni e atteggiamenti dogmatici, che erano quanto di più lontano dalla sua indole e dai suoi orientamenti.

In una intensa correlazione tra forti convincimenti ideali e concreta volontà democratica e riformatrice, la vita di Ernesto Nathan può dunque ancora oggi essere letta con lo sguardo rivolto al futuro.